

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

SALUTO DI APERTURA

S.EM. CARD. SEVERINO POLETTO

ARCIVESCOVO DI TORINO

SALUTO DI APERTURA

La Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato mi dà l'occasione di unire al mio personale saluto a voi tutti una breve riflessione che, spero, possa concorrere allo svolgimento del trentatreesimo Convegno nazionale delle Caritas di Italia.

San Paolo pone all'inizio della parte parenetica della *Lettera ai Romani* una riflessione che può anche essere letta come criterio di interpretazione per condurre l'esistenza a servizio del Dio vero. Il criterio in questione è: *non conformatevi a questo mondo*. In altri luoghi l'Apostolo delle Genti aveva chiaramente detto che il discepolo è chiamato a conformarsi a Cristo, in immagine del quale è condotto a crescere e a trasformarsi giorno dopo giorno. Il compito che viene affidato a ciascuno di noi, anche in occasione di questo Convegno, è di saper rinnovare il nostro modo di pensare, al fine di fare un buon discernimento sulla nostra risposta alla chiamata del Signore. La situazione articolata e complessa che in questi anni è andata costruendosi nel nostro paese - come anche in larghe parti del mondo - in merito alla povertà, alle nuove vulnerabilità sociali, alle questioni che sempre più frequentemente attraversano il dibattito pubblico ed ecclesiale - dalla immigrazione alla sicurezza, dalla crisi economica e finanziaria agli squilibri della globalizzazione - ha messo assai spesso la Chiesa sul proscenio dell'attenzione pubblica.

Mi pare di poter dire che sempre più le nostre comunità vengono applaudite più per l'azione sociale che compiono che per il messaggio di speranza che portano nella loro missione evangelizzatrice, attuata anche attraverso le opere di fraternità. D'altro lato anche noi stessi possiamo essere tentati di affrontare le tante sfide del mondo delle esclusioni sociali a partire da valutazioni esteriori, immediate, di natura economica, sociologica o, forse, anche un po' politica. Trascinati dalla cultura del *pensiero debole*, proprio mentre portiamo al mondo la testimonianza dell'amore infinito di Dio potremmo cadere nel tranello di lasciarci conformare alla mentalità del mondo iniziando a giudicare le cose da tanti punti di vista non sempre riconducibili, o forse anche alternativi a quello della fede, che, come ben sappiamo, è insieme Vangelo e Tradizione.

Il punto di vista evangelico rispetto alla storia e alle sue varie sfaccettature non è mai aprioristicamente generatore di ostilità come neppure mai semplicisticamente buonista. È un punto di vista faticoso perché continuamente rimanda alla dialettica verità - misericordia, giustizia - carità, dovere - profezia. Genera fatica perché richiede la volontà convinta di mettersi in gioco anche personalmente, di cambiare il proprio intimo nella certezza che è lo Spirito che ci costruisce, non le nostre sole capacità ed intuizioni. L'oggetto della riflessione che questo Convegno si propone mi sembra essere tempestivo ed opportuno proprio per il coraggio di affrontare un tema così delicato e centrale che caratterizza tutta l'azione tipica della Caritas, ovvero l'animazione comunitaria ad una *fede che opera per la carità*, come scriveva Paolo nella Lettera ai Galati.

Va nel senso di molti tra i cinque punti di indirizzo che alcuni anni orsono la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto consegnare a tutto il mondo Caritas in merito al proprio essere della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. In quella occasione si parlava di ri-

flessione fondata sulla valenza teologica della carità, di priorità formativa, di condivisione di metodi e strategie in una pastorale sempre più unitaria, di sviluppo delle dimensioni essenziali della buona testimonianza di Carità nelle comunità locali e nel nuovo contesto europeo.

Come Pastore di questa Chiesa di Torino che ha espresso nella storia una ricca presenza di Santi sociali, che hanno fatto della carità l'oggetto prioritario della loro testimonianza cristiana, vedo davvero importante questo vostro lavoro di discernimento comunitario che avete in programma. Un discernimento che sia capace di incidere sugli stili e sulla qualità, sull'efficacia più che sull'efficienza. In modo che la semplicità sia la caratteristica del dono concreto vissuto nelle nostre Chiese, la diligenza quella del modo di presiedere ed animare, la gioia lo stile profondo delle opere di misericordia di cui le Chiese italiane sono giustamente fiere.

Rivolgo perciò il mio cordiale saluto riconoscente a Monsignor Giuseppe Merisi, ai Confratelli Vescovi e a tutta la Presidenza di Caritas Italiana per aver scelto la nostra Regione e questa Città per celebrare l'annuale Convegno nazionale proprio su questo tema. Mi pare di poter dire che il discernimento sia costantemente all'orizzonte dell'azione di carità piemontese, che viene da tanti secoli di impegno di quell'*albero della carità* che annovera figure di grande spessore spirituale e sociale.

Grazie ai Direttori delle Caritas Diocesane qui presenti e alle loro *équipes* che hanno scelto di dedicare alcuni giorni alla riflessione pur in mezzo ai quotidiani impegni che ogni giorno nascono dall'esigenza di ascoltare e aiutare i poveri, che sono sempre più numerosi.

Un saluto cordiale a tutti, a partire dalla Presidente della nostra Regione, al Presidente della Provincia di Torino e all'Assessore Tricarico del Comune di Torino – che rappresenta il nostro Sindaco impegnato a Roma – che hanno voluto prendere parte all'apertura di questi lavori.

L'augurio è di trascorrere giornate liete in cui l'amore a Cristo vi spinga a ben discernere *ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*.